

# La ricerca del vero volto di Dio

## Relazione introduttiva del 3 marzo 2012

---

Il vescovo Corrado, impegnando la chiesa di Vittorio Veneto in un percorso di riflessione e di discernimento, ha scelto e proposto come primo grande ambito di lavoro il tema della ricerca del vero volto di Dio. La drammaticità dei nostri tempi imponevano questa scelta. La domanda di fondo è: "La Chiesa di Vittorio Veneto vive oggi in questo suo territorio una autentica esperienza del Dio di Gesù ed è strumento perché altri la possano vivere?".

Che cosa hanno messo in risalto i 52 i gruppi che si sono occupati di questo tema? Lo scopo di questa relazione è di darne un resoconto e insieme di rilanciare un ulteriore approfondimento.

Sviluppo la relazione nei seguenti punti: 1) La ricerca religiosa oggi: l'ambiente culturale e sociale in cui si inserisce la nostra esperienza e testimonianza. 2) La nostra esperienza di ricerca di Dio. 3) Il nostro servizio alla ricerca di Dio: punti di debolezza. 4) Il Dio in cui crediamo: Gesù rivela il Padre. 5) Il volto di Chiesa che cerca e annuncia il Dio di Gesù. 6) La scelta per la terza fase del convegno.

### **1. La ricerca religiosa oggi: l'ambiente culturale e sociale in cui si inserisce la nostra esperienza e testimonianza**

Nella nostra società è avvenuto un **grande cambiamento** per ciò che riguarda la religiosità. Un tempo la vita era naturalmente marcata dalla dimensione religiosa, ora non più. Fino a qualche tempo fa era la famiglia che iniziava all'esperienza di Dio, attraverso l'esempio e la parola dei genitori e in stretto collegamento con la parrocchia. Ora questo legame si è spezzato. I genitori spesso sono muti e la parrocchia non sempre è efficace.

La cultura in cui siamo immersi è segnata dal **relativismo e dal consumismo**, che quasi imprigionano l'uomo: a fatica sa mettersi in discussione per aprirsi all'esperienza dell'ascolto dell'Altro. La cultura consumistica, sollecitando la realizzazione dell'uomo nella direzione della ricerca dei beni materiali e tecnologici e nella modalità del volere tutto e subito, allontana ed eclissa l'esperienza di Dio. Nel benessere economico è il grave pericolo di ignorare la presenza di Dio e di farsi come idoli il denaro, la carriera, il successo. Siamo anche facilmente sottoposti al fascino del male con i suoi vari volti: le disonestà, le ingiustizie, la voglia di prevalere sugli altri.

Il cambiamento è evidente anche nella **molteplicità di religioni** praticate nel nostro territorio come pure nel diverso sentimento di appartenenza alla Chiesa cattolica da parte degli stessi cattolici.

Impressiona infatti la constatazione, sottolineata dai gruppi, che la ricerca di Dio si dà in una forma di **'fai-da-te'**, e che poco si cerca la Chiesa come luogo per approfondire la propria esperienza religiosa. Essa viene cercata piuttosto come dispensatrice di servizi religiosi, quasi come supermercato del prodotto religioso al quale ricorrere nella misura del bisogno o dell'interesse.

### **2. La nostra esperienza religiosa**

Eppure anche in questo contesto difficile e pieno di sfide noi stiamo coltivando un'autentica esperienza di Dio: con luci ed ombre.

Ci siamo raccontati soprattutto come, dove e quando maggiormente facciamo esperienza di Dio.

Un gruppo ha offerto una risposta che sintetizza molte altre.

Esso dice: "La presenza di Dio è maggiormente avvertita nella famiglia di provenienza, nella vita di parrocchia in particolare nel servizio o nell'appartenenza ad Associazioni e Movimenti, nel vissuto quotidiano letto come luogo dell' "incarnazione" (in particolare nel "miracolo" di una famiglia unita, nel dono dei figli, nella vocazione dei figli), nei momenti di prova e di dolore, nelle esperienze forti (esercizi spirituali, ritiri, viaggio in Terra Santa, Corso di teologia), nella preghiera e nell'accompagnamento spirituale".

Riprendo queste parole:

- *la famiglia di origine* è di riferimento per l'esperienza di Dio. Si tratta soprattutto della presenza positiva, perché salda e forte, dei genitori anziani e dei nonni ai quali ricorrere nei momenti di disorientamento o di sbandamento;

- *la comunità cristiana* è luogo di esperienza di Dio. Soprattutto quando essa offre la possibilità di avere delle appartenenze più strette e dei legami più profondi, come possono essere quelli favoriti da Associazioni o Movimenti: in essi si fa esperienza di vita cristiana, attraverso la pratica della fraternità e dell'amicizia, attraverso i cammini di formazione e le occasioni di servizio;

- terreno di incontro con Dio è *il vissuto quotidiano*, letto come luogo dell'incarnazione, con tutta la ricchezza e gli stimoli che vengono dagli eventi del nascere e del morire, dal crescere nell'amore, e dall'affrontare l'impegno sociale e del lavoro;

- lo è, in modo del tutto particolare, *l'esperienza della sofferenza* che spesso è occasione di conversione, opportunità per ritrovare il volto paterno e guaritore di Dio, anche attraverso la solidarietà dei fratelli;

- lo è *la pratica fedele della preghiera*, personale e comunitaria, soprattutto *l'Eucaristia*, che favorisce la conoscenza del vero volto di Dio e la crescita di una relazione d'amore con Lui sempre più profonda;

- anche *le esperienze forti* rafforzano il cammino verso Dio, perché dove è forte l'influenza della cultura consumistica, altrettanto forte deve essere l'esperienza religiosa;

- determinante è poi, soprattutto in alcuni periodi della vita, il poter essere *accompagnati* da guide preparate e pazienti.

Qualche altro insiste molto sull'esperienza del *servizio gratuito*, come esperienza di amore e, indirettamente, di Dio e del *dialogo* con appartenenti ad altre religioni, in quanto stimolo a meglio conoscere e ad confessare la propria fede.

### 3. Il nostro servizio alla ricerca di Dio: punti di debolezza

Ma ci sono anche ombre, debolezze e fatiche nella nostra ricerca di Dio; ed esse sono più evidenti quando siamo chiamati a condividere con altri la ricerca di Dio.

Viene segnalata soprattutto **la superficialità**, che si esprime in tanti modi:

Superficialità *nella conoscenza della propria fede*: non si avverte abbastanza il bisogno di approfondire la fede. C'è poca cura dei cammini di fede. "Nelle nostre comunità chi riesce a trovare del tempo libero per la comunità, preferisce essere coinvolto in attività pratiche piuttosto che lasciarsi interpellare e provocare in un cammino spirituale". Di conseguenza, c'è grande ignoranza della Scrittura, poca conoscenza dei fondamenti delle principali verità di fede, scarsa esperienza dell'essere Chiesa; e, come conseguenza di tutto questo, difficoltà a rendere ragione della fede che si professa, e a coniugare fede e vita.

È vissuto con superficialità anche *il momento celebrativo*. "La Messa non sempre è vissuta come il momento centrale e più importante della vita cristiana, anche perché spesso è avvertita lontana dalla vita. L'omelia, ritenuta per lo più noiosa o di difficile comprensione, non riesce a suscitare e a sostenere il rapporto della Parola con la vita concreta". Le liturgie sono poco rivelative di Dio e non coinvolgono tutta la comunità.

La *religiosità* talvolta è solo di facciata, fatta di pratiche non accompagnate da convinzione e da ricerca profonda. In altri casi è un sentirsi già arrivati che impedisce di cercare ancora e di

giocare la propria vita affidandosi completamente a Dio e alla sua volontà; oppure è un praticare per tradizione o per abitudine o per convenienza sociale.

È un limite la *mancaanza di senso di comunità*, il non riconoscersi tutti come membra di un' unica Chiesa. Ciò si rende manifesto nella poca comunicazione, accoglienza e ascolto fra le persone all'interno della comunità.

È di ostacolo *l'atteggiamento di superiorità* o il ritenersi migliori degli altri; peggio ancora se tale atteggiamento è accompagnato da una vita religiosa ridotta a puro ritualismo o a moralismo. È impedimento *la poca accoglienza delle persone*: non sempre c'è attesa delle persone; c'è invece giudizio e chiusura nei confronti dell'estraneo o di colui che ha sbagliato e che rimane giudicato per il suo passato. C'è pregiudizio, non ascolto.

*La testimonianza* è poco coraggiosa, poco attraente, poco convinta e poco coerente. Vengono segnalati alcuni punti di debolezza della nostra testimonianza:

- offriamo poca testimonianza di un Dio che si prende cura della parte sporca dell'umanità;

- dimostriamo incoerenza: non viviamo gli atteggiamenti di amore, servizio e perdono come Gesù; viviamo divisioni nelle nostre comunità; ci serviamo del Signore e della sua Parola per portare avanti le nostre idee o per velare i nostri errori; non siamo sufficientemente aperti alla carità e alla speranza.

- non offriamo testimonianza nel momento della prova; abbiamo poco coraggio di dire dei no e di andare controcorrente;

- manifestiamo poca gioia; poca serenità e fiducia nel Signore.

*La difficoltà nel dialogo e dell'annuncio.* La comunità cristiana vive il disagio di stare in un mondo che non sente Dio, che è convinto di darsi la salvezza da solo; ma essa fatica a trovare le strade per l'annuncio. A volte sembra rinunciataria e mancante di quello "zelo apostolico" tale da far emergere la ricerca di Dio. Ha paura e timidezza nell'annunciare.

La Chiesa fatica a riconoscere il nuovo della società. Essa usa un linguaggio non più adatto per arrivare alle persone. "A causa di un linguaggio della fede spesso incomprensibile oppure della distanza percepita dalla Chiesa ufficiale, molti giovani si allontanano dalla comunità cristiana e Dio è sentito come Colui che risponde a domande che non ci si pone più". In particolare, il modo di rapportarsi con i giovani è poco attuale o poco missionario, e rende difficile un confronto semplice e vero con loro.

È di ostacolo anche la poca disponibilità di alcuni preti per la cura spirituale delle persone (es. confessioni) anche a causa dei molti impegni alcuni dei quali delegabili peraltro ai laici.

C'è anche diffidenza e talora pregiudizio nei confronti di nuove esperienze e carismi riconosciuti come tali dalla stessa Chiesa.

In molte delle nostre *famiglie*, i figli non sono aiutati dai genitori ad avere un incontro personale con Gesù Cristo, un incontro che può trasformare la vita; ci si accontenta di chiedere i sacramenti e, nel migliore dei casi, di farne dei bravi cittadini piuttosto che dei cristiani adulti nella fede.

#### **4. Il Dio in cui crediamo: Gesù rivela il Padre**

Il cammino fatto dai 52 gruppi di discernimento ha trovato il suo punto alto nelle pagine dell'illuminare, dove l'attenzione è stata rivolta a Gesù rivelatore del Padre. Le espressioni delle schede di restituzione sono luminose; esse dicono la piena consapevolezza che è solo attraverso Gesù di Nazareth che noi possiamo incontrare il vero volto di Dio.

Questo fatto è molto importante. Prendere coscienza della ricchezza che ci viene dall'incontro con Gesù vuol dire orientare poi tutto il nostro cammino di Chiesa in questa direzione. Siamo la chiesa di Gesù. È Lui che vogliamo conoscere, vivere e annunciare.

Ecco alcune tra le moltissime espressioni.

“Vari sono il volti di Dio che emergono dal vangelo: Dio misericordia e non potenza; Dio che ascolta la nostra preghiera; Dio che lava i piedi ma che noi non cerchiamo e non capiamo; Dio che ti cerca e ti manda a cercare; Dio che dona la forza di ricominciare; Dio che sa rispettare i tempi; Dio che sopporta anche il nostro rapporto con lui anche se non da figli; Dio che invita a rientrare in casa (Zaccheo); Dio non accolto ma non vinto (Gv 1); Dio che mi chiede di fargli spazio; Dio preoccupato non del numero (essere lievito); Dio imprevedibile”.

“Come dice S. Agostino, il cercare è una fatica continua. L’idea del Dio prevalentemente giudice è ancora radicata. Sconvolge la figura di un Padre che consente al figlio di perdersi. Le tragedie dovute al cattivo uso della libertà umana ci mettono in crisi. Ma la libertà è ciò che rende significativa la nostra vita. Dobbiamo diffondere l’immagine di Dio che è carità e misericordia e dobbiamo farlo con carità e misericordia. Emerge la figura di un Dio che è in attesa, che accoglie. È più facile credere alla potenza di Dio che alla misericordia. Non è scontato riconoscere il vero volto di Dio nel Bambino di Betlemme, nel crocifisso, in colui che lava i piedi... in un Dio che si china a curare il ferito straniero... Questo volto di Dio ci chiede di maturare uno stile di umiltà, gratuità, piccolezza e soprattutto ci chiede di essere i primi a “lasciarsi lavare i piedi”, per abbandonare le categorie del giudizio ed entrare in quelle della conversione, dell’accoglienza e della misericordia”.

“Il volto di Cristo che emerge dai testi è quello di un Dio di Amore, accoglienza, perdono, un Dio che si fa servo, e che ci chiede di seguirlo nella strada del servizio. Questo Dio è il nostro maestro, la nostra vita dovrebbe essere un continuo SI a ciò che è buono, bello e giusto. Questo comporta un cambiamento nella nostra vita, una conversione appunto, e di conseguenza la necessità di fidarsi di Lui, di non avere paura”.

## **5. Il volto di Chiesa che cerca e annuncia il Dio di Gesù**

Ricchi del tesoro che ci è dato nella persona di Gesù, abbiamo avvertito il bisogno di rinnovare la nostra vita ecclesiale perché essa offra a tutti i suoi membri la possibilità del vero incontro con il Dio di Gesù e, di conseguenza, lo possa offrire anche ad altri, nella forma del dialogo e dell’annuncio.

Le indicazioni sono molteplici.

*Non da soli.* Deve farsi strada una chiara convinzione: non possiamo cercare Dio da soli. Occorre vincere la cultura individualistica. Dio va cercato con l’aiuto degli altri: ogni persona, fragile e tentata, ha bisogno dell’aiuto, della testimonianza, del confronto, della preghiera del fratello. E, a sua volta, ha bisogno di offrire qualcosa di tutto questo al fratello.

*La preghiera.* Constatiamo di essere analfabeti o ancora ai primi piccoli passi nell’esperienza di preghiera. C’è una cultura da rifare: la cultura del silenzio e dell’ascolto profondo di sé, di Dio e degli altri. Occorre estendere le esperienze positive di scuola di preghiera e di gruppi di preghiera, disposti però a confrontare sempre la propria pratica con l’esigenze della preghiera cristiana, che è adorazione, lode, attesa dei tempi di Dio, essenzialità. Occorre anche che i genitori cristiani ritrovino il coraggio e l’orgoglio di condurre i primi passi della preghiera dei propri figli.

*La formazione.* Non è più sopportabile l’ignoranza della propria fede. Occorre urgentemente passare dalla conoscenza ricevuta nell’infanzia a una conoscenza che corrisponda alle esigenze culturali di una persona adulta. Ma la formazione non può essere lasciata solo all’iniziativa della singola persona. Le comunità parrocchiali, in collegamento tra loro e con la diocesi, devono prendersi cura di offrire percorsi formativi per sostenere una fede adulta.

*L’iniziazione cristiana.* È la grande sfida oggi. La domanda chiave è: come fare i cristiani oggi? Per diventare cristiana una persona deve avere come riferimento una comunità viva, nella

quale far un cammino di conoscenza e di esperienza: occorre essere iniziati alla conoscenza della verità, al mistero che celebriamo e alla vita di carità e di servizio che viviamo. Nel caso dei bambini e dei ragazzi, i formatori saranno la comunità e in essa soprattutto i genitori, i catechisti e gli educatori.

*La Parola di Dio.* Grande è l'ignoranza della Scrittura. La nostra Chiesa tuttavia in questo momento sente un forte bisogno della Parola. Quasi tutti i gruppi di discernimento lo hanno segnalato. Occorre ora dare concretezza al desiderio. Gruppi di ascolto della Parola, gruppi di preparazione alla liturgia domenicale; piccoli gruppi di famiglie che si incontrano attorno alla Parola: i percorsi possono essere vari. Occorre intraprenderli o rafforzarli. Il popolo di Dio ha fame e sete della Parola di Dio. E si tratta non solo di istruzione, di conoscenza, di cultura biblica; si avverte anche il bisogno di un approccio nello Spirito e la possibilità di una condivisione comunitaria sulla Parola.

*La comunione.* Dio è presente nell'amore dei fratelli. I fratelli che si amano 'rivelano' Dio amore. Le nostre comunità devono affrontare questa sfida. Diventare sempre più il luogo dove si rivela, attraverso l'amore reciproco, Dio amore. C'è molto da rivedere: forse meno organizzazione, meno attivismo e più cura delle relazioni, più attenzione ai più fragili, più gioia pasquale nel tessuto della vita quotidiana. Maggior disponibilità ad accogliere ogni persona che si avvicina alla comunità.

*La vita quotidiana.* È da come si vive il quotidiano che esprimiamo la qualità della nostra fede nel Dio di Gesù. Il quotidiano, cioè: il lavoro, gli affetti, la sofferenza e i momenti di festa e di gioia, luoghi della testimonianza, del dialogo e dell'annuncio. Occorre aiutare i parrocchiani a comprendere che la missione evangelizzatrice della chiesa passa attraverso la loro testimonianza, che tutti, nel proprio quotidiano, possono creare spazi al Vangelo. Occorre pensare anche a 'scuole per la testimonianza, capaci di affrontare la domanda: come concretamente in questa situazione vita possiamo dire il vangelo?

E infine *l'eucaristia domenicale.* È l'appuntamento che rigenera il cristiano e la comunità cristiana. Le nostre eucaristie talvolta sono in sofferenza. Esse hanno registrato una drastica diminuzione di partecipanti. È un dato a cui non possiamo rassegnarci. Senza domenica, senza eucaristia domenicale, non possiamo vivere. Tutto dell'eucaristia va curato: l'accoglienza delle persone, la proclamazione e l'ascolto della parola, la gioia del canto e la profondità del silenzio, lo spirito di comunione e di fraternità, l'offerta della propria vita e della vita dei fratelli. Le nostre comunità, parrocchie e gruppi, dovranno diventare sempre più eucaristiche.

## **6. La scelta per la terza fase del convegno**

Vogliamo ora proseguire i lavori. Lo facciamo a livello diocesano, forti dell'esperienza vissuta in unità pastorale nei vari gruppi. Il gruppo di lavoro ha fatto una precisa scelta di campo, approvata e incoraggiata dal nostro Vescovo.

Ecco il nostro ragionamento: per garantire la nostra ricerca di Dio e per essere strumento di ricerca anche per altri, occorre che noi andiamo al cuore dell'esperienza della fede cristiana. Il cuore dell'esperienza cristiana è l'amore di Dio per l'uomo, fatto carne in Gesù. Ora il gesto più grande di Gesù, quello che tutto in sé raccoglie, è la sua morte e resurrezione. E noi lo possiamo rivivere nella celebrazione eucaristica. Vogliamo rivedere la nostra ricerca di Dio a partire dall'Eucaristia.

L'Eucaristia, in quanto mensa della Parola e del Corpo del Signore, è l'esperienza fondante della comunità cristiana, è il luogo della vera conoscenza del volto di Dio. Siamo convinti che l'Eucaristia è un dono in grado di produrre in noi una sempre nuova ricerca di Dio e di abilitarci a proporla anche ad altri. Come dice S. Agostino: "Cerchiamo come coloro che sanno di trovare; troviamo come coloro che sanno di dover cercare ancora". Ma dell'Eucaristia vogliamo sottolineare un aspetto particolare. Dall'Eucaristia può derivare uno stile di vita in grado di raccontare chi è il Dio in cui crediamo. In altre parole, dall'Eucaristia viene formato l'uomo che

ascolta e adora, l'uomo che entra in comunione con gli altri uomini, l'uomo che dialoga e annuncia a quanti cercano Dio quanto egli sta vivendo.

In questo e per questo l'Eucaristia educa alla missione. Ovviamente a condizione che essa sia preparata e celebrata in un certo modo.

Sono questi dunque i temi dei nostri sotto-ambiti:

1. L'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, genera l'ascolto e l'adorazione.
2. L'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, genera la comunione tra i fratelli.
3. L'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, genera il dialogo e l'annuncio.

Li scandiremo con tre passaggi: 1. presa di coscienza; 2. come rinnovarne la celebrazione; 3. come rinnovare la vita in coerenza con quanto celebriamo.

Una parola conclusiva sullo stile del nostro stare insieme in questi giorni di Convegno.

Il lavoro dei gruppi della fase due ha rappresentato una modalità di incontro e di scambio vissuto come una ricca opportunità da promuovere nuovamente e da assumere come stile nei nostri incontri. Da molti il convegno è visto *"come occasione per vincere l'individualismo e come stimolo per i cristiani a mettersi in moto, interrogandosi su che cosa differenzia il loro impegno dall'impegno di altri. La Chiesa è chiamata a tenere conto del fatto che il cristiano è immerso nella società e in essa si deve spendere ogni giorno"*.

Abbiamo davanti due giornate di confronto intenso (sabato 3 marzo e sabato 10 marzo) per arrivare (domenica 18 marzo) a presentare alla nostra Chiesa alcune *urgenze* che riteniamo importanti *per testimoniare e annunciare l'amore di Dio per l'uomo nelle nostre comunità e nel nostro territorio in cui abitiamo e viviamo con fede*.

Spetta a noi ora fare tesoro di tutto quello che durante questi mesi abbiamo raccolto, comunicato, condiviso e vissuto continuando nello stile di ascolto reciproco e di disponibilità al dialogo aperto e sincero. Per questo, prima di presentare nel dettaglio lo svolgimento della giornata, ci rivolgiamo un augurio reciproco di buon lavoro e di proficua esperienza di Chiesa.